

AGRICOLTURA E MECCANIZZAZIONE DEL NORD AFRICA: IL MERCATO DELLE MACCHINE AGRICOLE CON L'ITALIA

MICHELE CLEMENTE (*)

L'analisi dei problemi strutturali, economici e commerciali dell'agricoltura mediterranea ha catturato l'interesse degli studiosi in tempi abbastanza recenti sia in Italia che nell'ambito comunitario. All'inizio degli anni '70, tale interesse è stato stimolato dai timori di una possibile concorrenza nel mercato europeo e internazionale nei confronti delle produzioni agricole italiane e del mezzogiorno. Successivamente il problema si è in buona parte modificato, divenendo più ampio e articolato, dietro la spinta di eventi economici, sociali e politici di grande momento. Infatti hanno inciso notevolmente in questo percorso il rinnovato e complesso quadro della Comunità Europea, gli accordi commerciali preferenziali con molti paesi della sponda sud

del Mediterraneo, il processo di pace nell'ambito del conflitto arabo-israeliano, l'acuirsi dei problemi di insicurezza e dipendenza alimentare, i crescenti processi di internazionalizzazione dei mercati, la maggiore sensibilità nei confronti della cooperazione allo sviluppo e l'aumento della pressione migratoria verso l'Europa.

In questo contesto, vanno pertanto considerate le problematiche dell'ammodernamento strutturale dell'agricoltura mediterranea, del suo ruolo e sviluppo all'interno delle singole economie, della formazione e distribuzione del reddito, dell'occupazione, del grado di autoapprovvigionamento alimentare e delle politiche economiche generali e di settore.

ABSTRACT

The sector of farm mechanization is considered to be of strategic importance for the development of agricultural and food economy in southern Mediterranean countries. The existing exchange between North Africa and Italy, in particular Reggio Emilia province, plays a major role not only in terms of turnover, but in the economic and commercial integration processes between the two areas. At the local level, a production activity of small farm machinery has already started and is protected by local governments through custom duties. As the technological level becomes more sophisticated, the protectionist forms of North Africa countries reduce and the market becomes more dynamic. Of special importance is the quality of local management by Italian companies. Finally, an important element is the socio-economic stability that strongly influences any commercial dynamics between the two areas.

RÉSUMÉ

Le secteur de la mécanisation agricole revêt une importance stratégique pour le développement de l'économie agricole et alimentaire des Pays de la rive sud de la Méditerranée. L'échange existant entre l'Afrique du Nord et l'Italie, notamment la province de Reggio Emilia, revêt une importance considérable non seulement en termes de chiffre d'affaires, mais aussi dans le processus d'intégration économique et commerciale entre les deux régions. Au niveau local, une activité productive de petites machines agricoles, protégées par les gouvernements locaux à travers les droits de douane, a déjà démarré. Au fur et à mesure que le niveau technologique devient plus sophistiqué, les formes protectionnistes des pays de l'Afrique du Nord se réduisent et le marché devient plus dynamique. La qualité de la gestion au niveau local de la part des sociétés italiennes joue un rôle significatif. Enfin, un élément important est la stabilité socio-économique qui influe fortement sur toute dynamique commerciale entre les deux régions.

L'ampliamento del quadro attribuisce, di conseguenza, particolare rilievo ai processi di integrazione economica dell'area, connessi alla differenziazione e specializzazione produttiva, all'equilibrio delle bilance agro-alimentari e dell'interscambio commerciale agricolo, al protezionismo tariffario e non, e al grado di inserimento e di apertura dei mercati.

L'evidenza empirica mostra come, a fronte di alcuni caratteri comuni a tutti i paesi mediterranei, soprattutto quelli legati alle tipologie produttive agricole (cerealicoltura, ortofrutticoltura, viti-olivocoltura e trasformazione industriale di tali prodotti), abbiano caratteristiche ambientali e agronomiche abbastanza diverse; retaggi storici, politici, socio-culturali disomogenei; situazioni strutturali, economiche, finanziarie e tecnologiche diseguali.

Tuttavia, ci sono dei tratti comuni che consentono di rilevare alcuni elementi stilizzati circa il ruolo dell'agricoltura nei rapporti fra le due sponde del Mediterraneo. In questo scenario, si collocano gli specifici problemi del settore della meccanizzazione agricola e della trasformazione industriale dei prodotti agricoli, sulla cui importanza strategica nello sviluppo dell'economia agricola ed alimentare esiste ormai una generale concordanza di opinioni.

I consumi interni e il commercio internazionale risultano infatti sempre più caratterizzati dalla presenza di prodotti agricoli trasformati, con sostanziali benefici per la loro conservazione, per il trasporto, la distribuzione e, il progresso tecnologico, della domanda finale alimentare e, di conseguenza dell'offerta all'origine di materie prime.

Proprio in questo contesto si colloca questo articolo,

(*) Facoltà di Scienze Politiche, Università degli studi di Bologna.

che si prefigge di analizzare sia le esportazioni di tecnologie agricole dalla provincia di Reggio Emilia nei paesi del Nord Africa, che la loro direzione nel processo di sviluppo, considerando le realtà strutturali e le modifiche, di questi ultimi.

AGRICOLTURA E MECCANIZZAZIONE DEL NORD-AFRICA

Le colture mediterranee presentano caratteristiche assai differenziate tra quelle localizzate nella parte settentrionale e quelle situate nella riva meridionale del Mediterraneo. Le differenze riguardano: il quadro fisico, le tecniche colturali, il quadro economico e sociale complessivo entro cui tali colture si situano e le prospettive future che appaiono assai divergenti.

Le condizioni ambientali, in particolare climatiche e pedologiche, condizionano pesantemente le colture degli Stati del Nord Africa restringendo la superficie effettivamente disponibile e richiedendo efficaci ed estesi sistemi di irrigazione che, nella quasi totalità dei casi, non sono alla portata degli Stati interessati.

Il discorso relativo alle tecniche colturali mostra ancora in modo più evidente la grande disparità Nord-Sud: da una parte sono presenti, ormai da secoli, efficienti servizi sanitari, in più si sperimentano nuove varietà — dall'altra ci sono inefficienze e, in qualche caso, mancanza assoluta di determinati servizi e strutture.

Da un punto di vista economico i punti critici degli Stati del Sud possono essere individuati nell'estrema debolezza del mercato interno, cui fa da riscontro un'eccessiva dipendenza della loro struttura produttiva dalle importazioni, la scarsissima presenza di un'industria agroalimentare che funga da stimolo all'incremento qualitativo e quantitativo della produzione. L'unico esempio di seria concorrenza effettuata sul mercato internazionale è costituito dal Marocco, la cui produzione di arance è, di fatto, una minaccia per la Spagna.

Nei paesi del Nord del Mediterraneo, l'inserimento del settore delle coltivazioni mediterranee in agricolture di mercato, già da tempo integrate nella Comunità Europea, ha portato, per un verso, alla riduzione quantitativa delle superfici e delle produzioni, ma, nel contempo, ad un aumento qualitativo dei prodotti e una crescita delle rese per ettaro.

Al contrario il destino degli Stati del Nord Africa è quello di incrementare superfici, produzioni, rese per ettaro, sotto lo stimolo della crescita del mercato interno e puntare, successivamente, quando gli standard qualitativi saranno competitivi, ad incrementare ancor più le esportazioni.

La produzione del settore agricolo dell'**Egitto** è cresciuta nel periodo 1970-1987 ad un tasso medio annuo (Tma) del 2,5% a prezzi costanti del 1980⁽¹⁾. La crescita

è quindi simile al Tma di crescita della popolazione. Analogo andamento si è verificato per il valore aggiunto, con il risultato che la quota di produzione ad esso destinata è rimasta costante nell'intervallo e pari a circa il 70%. Un valore piuttosto basso, se si considerano le caratteristiche classiche di un settore agricolo in un Pvs, e che lascerebbe supporre la presenza di una funzione di produzione abbastanza articolata, con il 30% di costi intermedi e quindi di una buona connessione con il resto dell'economia.

Tornando al settore nel suo insieme si notano con facilità i segni di uno sviluppo dell'economia, in termini di contrazione del peso del settore agricolo. Gli occupati in agricoltura scendono continuamente, nel 1980 erano 8.758.000, mentre nel 1995 7.593.000 su una popolazione totale che rispetto al 1970 ad ora è aumentata da

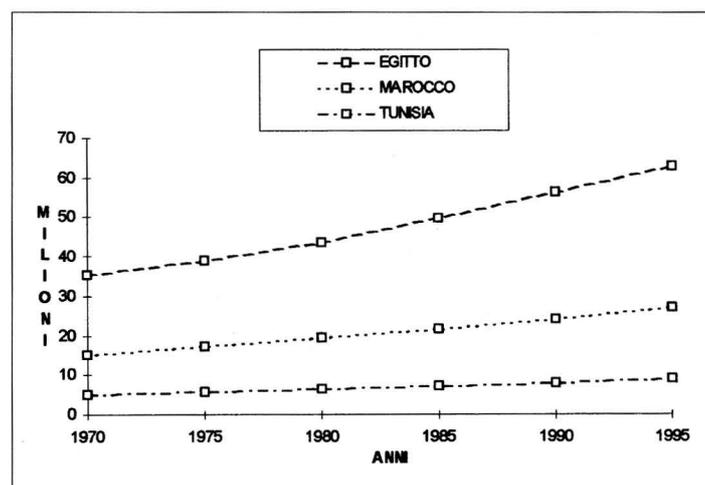


Figura 1 - Sviluppo demografico totale.

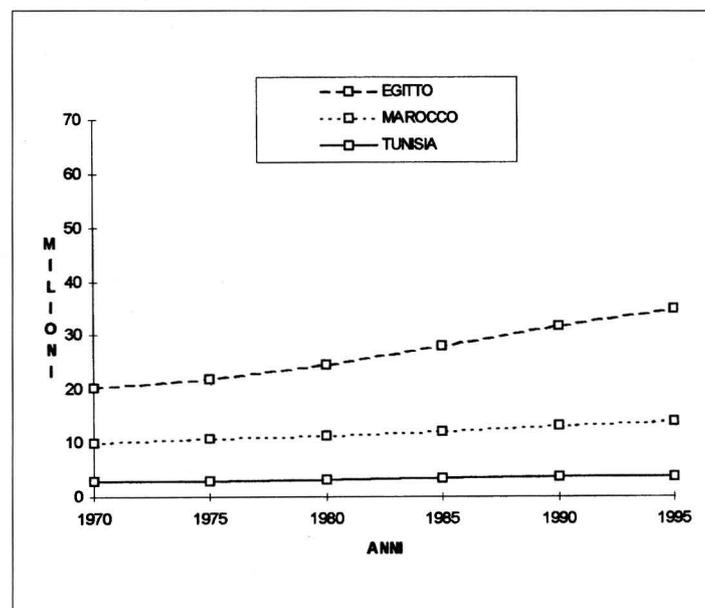


Figura 2 - Popolazione rurale.

(¹) Elaborazione su dati FAOSTAT.

35.285.0000 a 62.931.000. Mentre si registra un aumento degli addetti all'industria e al terziario come tipico segno dei mutamenti strutturali di un paese che si sta industrializzando.

La produttività del settore cresce ma a tassi molto più lenti che il resto dell'economia, con il risultato di una veloce ed inarrestabile erosione dei margini di competitività del settore primario. Comunque la produzione agricola è quasi raddoppiata negli ultimi 25 anni, infatti passa da 62,5 nel 1970 a 116,9 nel 1995 (PIN) fatto 100 il 1990; questo è fortemente legato anche al maggiore utilizzo delle macchine agricole come emerge dal grafico relativo all'uso delle stesse.

I salari agricoli sono, secondo i dati della FAO, consistentemente più bassi di quelli del resto dell'economia, fino ad essere solo il 30% di questi ultimi nel 1987. Questo fatto, affiancato da una lenta ma costante crescita dell'occupazione totale nel settore, costituisce un chiaro indice di una presenza diffusa di disoccupazione nascosta, con sacche di improduttività ed occupazione a produttività quasi nulla.

Se da un lato si assiste alla classica perdita di peso del settore nel contesto allargato dell'economia nazionale, dall'altro non si è in presenza né di una riduzione degli occupati, né di una inversione di tendenza, od un rallentamento della flessione, nei rapporti di produttività relativa con gli altri settori.

Anche in termini di commercio internazionale i risultati sono piuttosto deludenti. La bilancia commerciale del settore è risultata sempre negativa nei diciassette anni considerati. Il saldo normalizzato è andato peggiorando fino al minimo toccato nel 1986. Un miglioramento si è registrato soltanto nel 1987. Il sensibile deterioramento della posizione internazionale è dovuto a due fattori concomitanti: da un lato il rapido espandersi delle importazioni di generi alimentari, probabilmente associate ad una modificazione del modello di consumo dominante, con l'orientamento verso produzioni di tipo più marcatamente "occidentale" ed europeo. Dall'altro la mancanza di terra coltivabile, infatti di tutta la superficie disponibile soltanto il 2,5% circa è utilizzabile per la produzione agricola, anche se in misura molto intensa grazie alle possibilità offerte dalla presenza del Nilo. In media infatti su ogni ettaro di terra coltivabile si effettuano 1,9 semine, con il risultato che il totale di ettari seminati è raddoppiato negli ultimi 20 anni.

In questo contesto, da sempre, grande importanza assume l'attività di bonifica, grazie alla quale, dal 1952 ad oggi, circa 700.000 ha sono stati resi disponibili per la produzione agricola. Si tratta di una attività lenta, costosa e con benefici molto lontani nel tempo. Tra l'altro le terre di nuova bonifica generalmente presentano produttività basse e sono quindi scarsamente appetibili agli agricoltori privati.

La scarsità di terra si ripercuote negativamente sullo sviluppo di altri settori quali, soprattutto, l'edilizia e le in-

frastrutture di trasporto. Il fenomeno è ulteriormente aggravato dalla forte crescita della popolazione e dalla conseguente domanda di spazi abitativi, oltreché di beni alimentari. L'emigrazione interna ha portato tanta gente dalla campagna alla città realizzando difatti un grosso e inaspettato processo di urbanizzazione con tutti i disagi che ne derivano.

Per il particolare tipo di clima e di irrigazione i raccolti si distinguono in: invernali (da novembre a maggio), estivi (da marzo/aprile a settembre), e produzioni "del Nilo" (da maggio a ottobre/novembre). A questi vanno aggiunte le produzioni di tipo arboreo coincidenti con i frutteti.

Molto sinteticamente il 50% delle aree in produzione si concentra su tre prodotti: il *berseem* (trifoglio egiziano), il mais ed il grano. Un altro 30% viene assorbito da altri quattro gruppi di produzioni: il cotone, gli ortaggi, il riso e la frutta. Il rimanente 20% si distribuisce tra tutte le altre produzioni agro-alimentari. In ogni modo appare evidente un orientamento della produzione verso coltivazioni meno tradizionali e più vicine a quelle tipiche mediterranee. Queste scelte sono anche conseguenza del differente regime di irrigazione che si è potuto sviluppare lungo la valle del Nilo a seguito della costruzione della diga di Assuan. Peraltro queste coltivazioni sembrano rispondere anche ad una variazione del paniere alimentare da parte del consumatore egiziano, con l'inserimento di prodotti più tipici del modello di consumo europeo.

In **Marocco**, negli anni '90, su 8,3 milioni di superficie coltivabile circa 6,9 milioni sono effettivamente utilizzati. Il 19% di questa superficie è a maggese, per il resto predominano i cereali (64%), in prevalenza orzo, seguito da grano tenero e grano duro in eguale proporzione; gli alberi da frutta (6,9%), con netta predominanza dell'olivo, seguito dagli agrumi e dai vigneti; le oleaginose e le colture industriali: barbabietola, canna da zucchero e cotone.

Non è possibile non considerare in questo contesto le dinamiche demografiche del Marocco, infatti mentre nel 1970 la popolazione era pari a 15.310.000, nel 1995 aveva raggiunto i 27.028.000. Quella attiva agricola passava dal 56,6% del totale negli anni '70 a soltanto il 34% negli anni '90. La produzione agricola totale, intanto, è passata da 49,8 nel 1970 a 112,2 nel 1995 (PIN) fatto 100 il 1990.

L'agricoltura soffre di due vincoli fondamentali: uno strutturale, che riguarda la ridotta ampiezza media delle aziende (inferiore ai 4 ha); e l'altro naturale, legato alla irregolare consistenza e distribuzione delle precipitazioni. Per quanto riguarda la distribuzione delle aziende per classe di ampiezza, i dati del censimento del 1973-74 mostrano, oltre alla ridotta dimensione della superficie aziendale media, una elevata concentrazione della Sau nelle classi di ampiezza relativamente più elevate. Infatti in Marocco il 91,2% delle aziende compre-

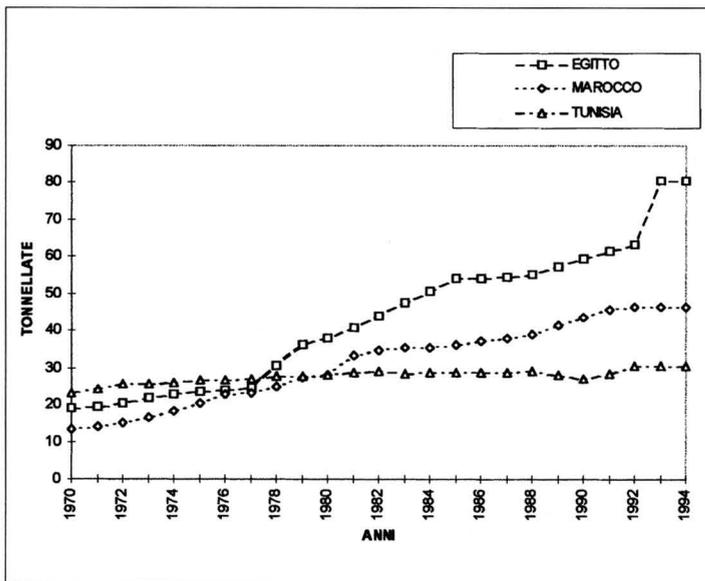


Figura 3 - Macchine agricole.

se nelle classi di ampiezza al di sotto dei 10 ettari occupano meno del 50% della superficie, mentre il rimanente 50% è occupato dall'8% delle prime. In particolare, il dato strutturale più squilibrato è l'esistenza di mezzo milione di aziende, un quarto del totale, di dimensioni inferiori all'ettaro. Il resto della superficie è dominato da una fascia di aziende intermedie comprese tra i 10 e i 50 ha, e, in misura molto minore, dalle aziende superiori ai 50 ha.

Sulla base dell'ammontare e variabilità delle piogge e della fertilità del suolo, la terra coltivata può essere divisa in quattro grandi zone. Solo il 35% della superficie agricola, concentrato nel nordovest, con 400-600 mm di pioggia per anno, è adatto all'agricoltura pluviale e presenta una notevole diversificazione culturale. All'estremo opposto, 1/4 della Sau con meno di 200 mm di acqua per anno, consente solo una produzione agricola minima in assenza di irrigazione. In queste aree predominano il pascolo migratorio insieme all'olivo, la palma da datteri, e la produzione di semi oleosi. Nelle due zone intermedie sono prevalenti la coltura dei cereali e la pastorizia.

Per quanto riguarda le caratteristiche di fondo della politica agricola dopo l'indipendenza, si possono citare le conclusioni degli studi condotti dalla Banca mondiale e dal Ministero dell'Agricoltura e della riforma agraria secondo cui l'intervento dello Stato in Marocco ha favorito l'industria rispetto all'agricoltura, l'agricoltura irrigua rispetto a quella pluviale, e i consumatori rispetto ai produttori agricoli. Questa conclusione permette di constatare che, nelle linee di fondo dell'intervento, il Marocco non si è differenziato in maniera sostanziale dalla maggioranza dei Pvs.

La politica dei prezzi agricoli nel periodo post indipendenza, come si è detto, è stata essenzialmente ispirata

dall'obiettivo di mantenere prezzi al consumo ragionevoli degli alimenti di base. Il periodo compreso tra il 1960 e la prima metà degli anni '80 ha visto i prezzi reali al consumo dei cereali stabili o, nel caso del grano tenero, decrescenti, e prezzi reali ai produttori dei principali cereali in declino o stabili. Questi andamenti dei prezzi sono certamente un importante fattore esplicativo della forte tendenza all'abbassamento del grado di autosufficienza nel settore dei cereali nello stesso periodo.

Le radici di questo orientamento possono essere capite, almeno in parte, attraverso alcuni episodi della storia politica del Marocco: nel 1965 il tentativo del governo di eliminare il sussidio al consumo dello zucchero dette inizio ad un periodo di rivolte della popolazione urbana. Nel 1981 l'aumento dei prezzi di alcuni alimenti di base provocò un'ondata di rivolte in cui rimasero uccise 600 persone.

Per quanto riguarda gli investimenti pubblici in agricoltura, sia il Piano di sviluppo 1968-72 che altri due successivi hanno visto la netta prevalenza del finanziamento di progetti di irrigazione - essenzialmente a vantaggio delle colture industriali, in primo luogo lo zucchero - i quali, se da un lato hanno determinato un fortissimo incremento delle aree irrigate, dall'altro hanno lasciato scarso spazio agli interventi in favore del settore arretrato pluviale.

Un altro elemento di rilievo dell'intervento pubblico in agricoltura, è stata la politica di sussidio ai mezzi di produzione, in particolare i fertilizzanti, politica che ha determinato un sostanziale aumento dell'uso di questi ultimi nell'agricoltura marocchina. Ancora una volta, tuttavia, le colture irrigue come lo zucchero, gli agrumi e gli ortaggi sono state le maggiori beneficiarie del programma. Nell'insieme le attività del settore non irriguo, corrispondente soprattutto ai prodotti alimentari di base (cereali, oli commestibili), e in particolare i sistemi di produzione a basso utilizzo di input industriali, non sono stati sostenuti. Nel settore irriguo, il sostegno più elevato è stato diretto alle produzioni lattiere e zuccheriere destinate all'agro-industria, soprattutto attraverso le sovvenzioni agli input. All'interno delle colture irrigue, il settore esportatore di frutta e primizie è stato invece penalizzato dalla sopravvalutazione del Dirham e dai controlli sul commercio estero.

Gli anni '80 hanno segnato l'inizio di una svolta anche nella politica agraria del paese. Infatti i nuovi orientamenti prevedono: la riduzione del protezionismo industriale, che implica il miglioramento delle ragioni di scambio del settore agricolo; la riduzione drastica dei sussidi sia alla produzione che al consumo; la deregolamentazione della commercializzazione e della formazione dei prezzi nel settore agroalimentare; misure di liberalizzazione del commercio estero, come la soppressione dei monopoli e delle quote di importazione e, infine, il cambiamento di alcuni meccanismi di interven-

to, al fine di migliorare gli incentivi alle colture di sostituzione delle importazioni nel settore pluviale e ridurre la protezione eccessiva dello zucchero, permettendo così una migliore allocazione delle risorse nel settore irriguo. Per avere un'idea più chiara dei rapporti commerciali internazionali è il caso di esaminare qualche dato, infatti le esportazioni totali del Marocco sono aumentate notevolmente dal 1970 ad oggi passando da 488 a 3697 milioni di dollari, mentre le esportazioni agricole variano, nell'ambito dello stesso arco di tempo, da 235 a 509 milioni di dollari. Risulta lampante che le esportazioni agricole non sono aumentate in misura proporzionale alle totali e questo sta ad indicare che c'è stato un forte incremento della produzione industriale e del terziario.

La superficie coltivabile in **Tunisia** è pari al 20% del territorio, pari a circa 8000 ettari. Dagli anni '70 ad oggi però si è registrato un incremento delle terre irrigate. La produzione totale però è passata da 44,5 nel 1970 a 118,6 nel 1995 (PIN) fatto 100 il 1990. In ogni modo il discorso della produzione agricola non può prescindere dalle variabili demografiche, infatti la popolazione totale è passata da 5.127.000 di abitanti nel 1970 a 8.896.000, inoltre la popolazione agricola attiva è passata da 1.326.000 nel 1970 a 779.000⁽²⁾. I principali prodotti agricoli sono cereali, datteri, agrumi, olive, fichi, ortaggi e uva. Ma anche l'allevamento costituisce un buon settore dell'economia. L'agricoltura comunque ha registrato nuovi record di produzione che hanno consentito di consolidare l'eccedenza della bilancia commerciale agro-alimentare e di evitare le costose importazioni cerealicole. Nell'ambito del commercio estero le

esportazioni dei prodotti agricoli tunisini hanno avuto un incremento notevole dal 1970 ad oggi infatti le esportazioni sono passate da 56 a 347 milioni di dollari, e pur non seguendo in modo proporzionale l'incremento delle esportazioni totali non è così sperequata rispetto agli altri paesi del Nord Africa. L'agricoltura pur occupando una posizione considerevole nel quadro dell'economia tunisina risente fortemente delle variazioni stagionali del clima (l'ambiente mediterraneo è soggetto infatti a improvvise siccità) ed è condizionata altresì dalle possibilità offerte dalle pratiche irrigue, settore che contribuisce per più di un quarto alla produzione totale. Le principali zone irrigate, che si estendono su circa 120.000 ettari, sono situate nelle pianure costiere del Sahel e della Gefara, che utilizzano il prezioso apporto di cospicue falde idriche sotterranee, nella bassa valle della Mejerda. Nella regione Nord, 25% della superficie nazionale, si trovano anche le maggiori aziende, che grazie a concimi chimici e moderni macchinari riescono a ottenere buoni profitti. Complessivamente, circa il 29% della superficie territoriale è occupata da colture seminative e arboree, il 18% da prati e pascoli naturali, il 3,5% da foreste, mentre la metà della superficie nazionale consiste di aree incolte e improduttive. Particolarmente soggetto alle intemperanze climatiche è il settore cerealicolo (in passato la Tunisia era uno dei granai dell'Impero romano): la produzione di frumento, coltivato nella valle della Mejerda, nel Sahel e sugli altipiani interni, è infatti scesa dai 14 milioni di quintali del 1987 (standard normale) ai 2 del 1988 costringendo il paese a massicce importazioni di derrate; anche il raccolto di orzo, coltivato nel Sahel e negli altipiani interni, è stato falciato dalla siccità, scendendo dai 5,5 milioni di quintali del 1987 a poco più di mezzo milione nel 1988. Tra le colture legnose molto diffuse sono quelle dell'olivo, della vite e degli agrumi: i principali oliveti, ubicati nel Sahel e nella Gefara, comprendendo circa i 50 milioni di piante che nel 1988 hanno fornito 6 milioni di quintali di olive e circa 1 milione di quintali di olio. La vite, già presente in epoca romana e poi andata in disuso durante la dominazione araba, è diffusa nelle regioni settentrionali su una superficie complessiva di oltre 30 mila ettari negli ultimi anni ha fornito circa 500.000 hl di vino; gli agrumi infine sono coltivati attorno al golfo di Hammamet e lungo il litorale di Sfax: nel 1988 la loro produzione si è dimezzata (1,5 milioni di quintali) rispetto all'anno precedente, sempre per effetto della siccità. Nelle oasi del sud è diffusa la coltivazione della palma da datteri, il cui prodotto è largamente esportato al pari di quello del mandarino (600.000 quintali nel 1987) coltivato nella regione di Sfax. Di un certo rilievo è anche la produzione di varie specie di pomacee e orticole come le patate e i po-

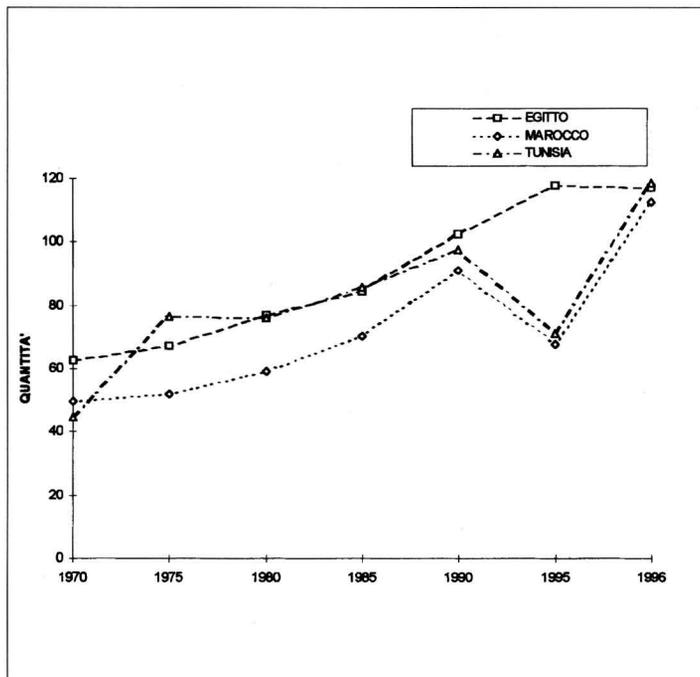


Figura 4 - Uso di macchine agricole.

(²) Elaborazione su dati FAOSTAT.

modori, questi ultimi nelle zone irrigue. Tra le colture industriali sono ancora da ricordare quelle della barbabietola da zucchero e del tabacco. Il patrimonio forestale fornisce inoltre discrete quantità di sughero e di legname, mentre le steppe danno buoni raccolti di alfa (700.000 quintali nel 1987), che viene largamente esportata. La maggior parte delle aziende agricole sono di piccole dimensioni, circa l'83% di esse possiede una superficie inferiore ai 20 ettari, il 67% addirittura meno di 10 ettari. Poiché gli appezzamenti di terreno sono anche separati l'uno dall'altro, risulta assai limitata la possibilità di usare macchinari. I campi vengono arati con un aratro di legno e senza l'aiuto di concimi chimici. Ancora peggiore della condizione dei coltivatori diretti è quella dei fittavoli (khammes), che ricevono soltanto un quinto o addirittura meno del raccolto. I contadini avventizi non possiedono alcun diritto, sono costretti a lavorare a cottimo durante la raccolta del grano e delle olive.

L'agricoltura tunisina, nonostante i programmi intensivi di sviluppo varati dal governo, presenta ancora diversi problemi; i grandi latifondisti privati e lo Stato controllano una grossa fetta delle regioni fertili (il 5% delle aziende possiedono circa il 35% delle terre coltivabili), anche se le terre di Habouz, proprietà del clero, e i possedimenti stranieri vennero statalizzati dopo l'indipendenza. Solo una piccola parte del terreno, prevalentemente statale, viene coltivata con sistemi moderni; per il resto sono ancora largamente impiegati i metodi tradizionali con un prodotto pari al 22-25% di quello dei settori più modernizzati.

La mancanza d'acqua, ormai cronica, è causata da una parte dell'altissimo gradiente d'evaporazione e dall'altra dalle modeste precipitazioni. Inoltre, ad eccezione del

Medjerda, non esistono altri fiumi dotati di un regime costante, di una portata sufficientemente abbondante per tutto l'anno.

Il governo tunisino si batte ormai da anni contro questi fenomeni con il varo di ampi piani di ammodernamento degli impianti di irrigazione e di costruzioni di nuove dighe.

LE ESPORTAZIONI DI MACCHINE AGRICOLE: IL CASO DELLA PROVINCIA REGGIANA

Una breve analisi dello sviluppo economico della provincia di interesse è necessaria prima di addentrarci nelle dinamiche delle esportazioni reggiane e del parallelo col Nord Africa. Per quel che riguarda l'aspetto economico, quindi, si può affermare che la realtà reggiana è caratterizzata da una rilevante presenza di industrie; articolata in numerose unità produttive di dimensioni ridotte, ad elevata occupazione. A cui si deve aggiungere il forte insediamento della cooperazione, in particolare nel settore agroindustriale, del consumo e della produzione e lavoro.

La linea più caratteristica dell'industrializzazione reggiana è tipicamente locale, legata alla terra, all'intraprendenza ed alla creatività del singolo individuo che, partendo dal nulla riusciva ad impiantare una piccola impresa che, magari nel tempo, poteva diventare importante. La maggior parte dei pionieri della meccanica, iniziano come riparatori di macchine agricole di provenienza straniera, le uniche allora presenti sul mercato. Fondamentale, infatti, fu il sorgere di officine rappresentanti ditte estere, in cui venivano svolti lavori di manutenzione e di riparazione sempre più accurati, fino ad arrivare ad attività di lavorazione e di progettazione in proprio, sia pure su scala ridotta. Si andò a formare, così, uno stuolo di meccanici specializzati soprattutto nella riparazione e, in qualche caso, anche nella costruzione di macchine agricole e per l'edilizia che rispondevano soprattutto all'esigenza d'incrementare la produttività del lavoro agricolo e di alleviare le fatiche ai lavoratori dei campi.

Questo aspetto caratteristico del processo evolutivo dell'industrializzazione reggiana, coadiuvato dal finanziamento, alle imprese nascenti, della Cassa di Risparmio, portarono la civiltà industriale, anche se ancora su gambe incerte, ad un cammino lento ma inarrestabile. Nel giro di trent'anni infatti Reggio aveva compiuto quel processo di rivoluzione industriale che altrove, in Inghilterra, in Francia, aveva richiesto, in un passato non ancora lontano, assai più tempo. Come abbiamo visto la trasformazione avvenne, in parte, secondo logiche di crescita interna, dove i singoli settori dell'economia domandavano e producevano uno per l'altro quantità crescenti di beni e servizi: è così, per esempio, in agricoltura, edilizia, meccanica agricola, chimica, artigianato,

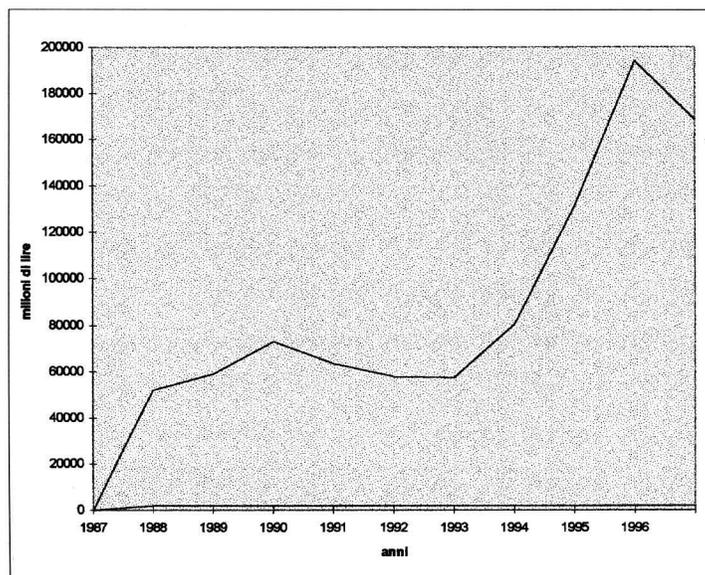


Figura 5 - Esportazioni di macchine ed apparecchi agricoli dalla provincia di Reggio Emilia in Nord Africa (elaborazione su dati Unioncamere Emilia-Romagna).

trasformazione dei prodotti della terra.

Il settore della meccanizzazione agricola è stato sempre molto vicino alla realtà reggiana. Infatti prima della meccanizzazione, l'attività agricola era di estremo interesse in una provincia la cui economia era quasi totalmente dipendente dall'agricoltura. Nel giro di qualche decennio l'industrializzazione si sviluppò molto concentrando, in un territorio non tanto esteso, una quantità notevole di aziende legate alla produzione di tecnologia per l'agricoltura. Così dopo un brillante sviluppo nel settore si giunge agli anni '90 dove però la valutazione non può essere altrettanto positiva se la si compara con lo splendore del passato.

Infatti analizzando la situazione economica del '96 evince che mentre a livello nazionale c'è una situazione piuttosto prospera dal punto di vista della produzione e delle esportazioni, a livello locale, sia per la provincia di Reggio Emilia e per tutta l'Emilia Romagna la situazione non è così rosea. Infatti esaminando più attentamente il settore di interesse emerge, che pur essendo aumentata la consistenza delle macchine agricole dagli inizi degli anni '90 a tutt'oggi, in realtà si è verificata una eggera flessione della loro produzione soprattutto di trattori che hanno avuto un calo piuttosto significativo (da più di 300.000 tonnellate nel 1980 a circa 200.000 tonnellate nel 1993)⁽³⁾.

Passiamo ad esaminare la realtà della provincia di Reggio Emilia nel quadro della produzione della tecnologia agricola e dell'esportazione di tale tecnologia nei paesi sopra analizzati, e cioè Egitto, Tunisia e Marocco. Per l'analisi sono state considerate aziende che producono ed esportano prevalentemente tecnologia agricola. I prodotti delle aziende considerate spaziano dai prodotti finiti come i trattori dai 40 cav. per grandi produttori, alle motozappe e motocoltivatori, dalle pompe sommerse e verticali ai componenti come i motori diesel e benzina, dalle centraline ai distributori per circuiti idraulici. Tutti questi prodotti trovano un ottimo mercato in Europa e nei paesi occidentali, ma la loro utilità sta crescendo nei paesi del Nord Africa soprattutto in relazione al loro recente sviluppo in campo agricolo. Infatti le influenze occidentali in questi paesi non sono state di poco conto e molte aziende agricole dei paesi interessati lavorano per esportare le loro primizie in Europa.

È molto importante considerare, per le esportazioni in questi paesi, il fattore qualità che non è stabile come potrebbe sembrare, ma variabile in relazione agli acquirenti e al prodotto. Le aziende italiane che esportano prodotti di alta qualità come le pompe sommerse e i grandi trattori non hanno concorrenti locali. In alcuni paesi del Nord Africa, e nei paesi limitrofi (Turchia, Cipro e Europa dell'Est) però, i piccoli produttori dell'industria nascente locale stanno realizzando dei piccoli motocoltivatori che sono protetti da altissimi dazi doganali; in questo modo la penetrazione del mercato si fa

sempre più ardua. Per alcuni produttori però questo problema non sussiste poiché esportano ad esempio trattori di tipo superiore ai 40 cav. e motocoltivatori, per i quali non c'è né limitazione doganale né concorrenza locale. Una situazione analoga si realizza con le pompe sommerse particolarmente indicate per le acque profonde (tipica caratteristica delle acque nord-africane della Tunisia e del Marocco). Le pompe verticali invece, che richiedono una tecnologia più elementare, così è stato più facile realizzarle dalle produzioni locali di tipo artigianale, costituiscono un problema per la penetrazione italiana, ma al tempo stesso hanno dato una valida risposta all'esigenza delle aziende agricole egiziane situate lungo le coste del Nilo.

Per i produttori di componenti per motozappe e piccoli motocoltivatori invece ci sono più problemi. In primo luogo realizzano dei componenti che non trovano una collocazione immediata sul mercato ma necessitano di intermediari per realizzare il prodotto finito; in secondo luogo ci sono diversi produttori concorrenti locali o limitrofi. Inoltre questi produttori (egiziani, turchi o ciprioti), essendo fuori dalla Comunità Europea, non sono sottoposti al rispetto dei criteri produttivi e utilizzano un tipo di tecnologia più elementare. Infatti i loro prodotti non sono scadenti, ma non sono neanche così sofisticati come quelli che vengono richiesti nei mercati occidentali: sono quei prodotti che noi potremmo definire obsoleti, funzionanti, ma non all'avanguardia. Nelle stesse condizioni versano le aziende reggiane esaminate che esportano in Nord Africa. Alcune di esse hanno parzialmente risolto il problema con i licenziatari che producono per loro in esclusiva direttamente nel paese di destinazione, sfuggendo così ai dazi doganali e realizzano un canale sicuro e più presente; anche se è difficile trovarne alcuni che lavorino in esclusiva.

Dopo un attento esame dei prodotti delle ditte analizzate è emerso che la loro tecnologia è troppo all'avanguardia per questi Paesi, i quali devono ancora crescere sia dal punto di vista economico che dal punto di vista culturale nell'ambito delle politiche agricole. Tunisia, Marocco ed Egitto tuttavia sono considerati dei mercati potenziali; alcuni esportatori pertanto sono molto attenti alle loro evoluzioni future e dedicano una parte del loro fatturato alla ricerca ed allo studio di nuovi mercati nell'ambito dei Pvs. Per quanto concerne la ditta produttrice di trattori di 40 cav. la situazione è più soddisfacente. I suoi acquirenti sono dei grossi produttori (latifondisti o cooperative statali) che avendo da tempo contatto con la tecnologia occidentale hanno saputo apprezzarne la validità e la necessità. Il Marocco è il mercato più accessibile ed è quello che più di tutti ha subito l'influenza occidentale; la Tunisia costituisce un mercato nuovo poiché fino a 5 anni fa non era possibi-

⁽³⁾ Fonte: Rapporti annuali della Camera di Commercio di Reggio Emilia.

le l'accesso per la presenza di assemblatori locali; in Egitto invece, oltre che per gli assemblatori locali c'erano accordi commerciali con i paesi dell'ex blocco sovietico. Per la ditta produttrice di pompe sommerse e verticali la percentuale di esportazione in questi paesi è pari al 1,5% per Marocco, all'1,5% per l'Egitto, e al 2% per la Tunisia. Mentre negli anni '80 il mercato marocchino era più consistente, di recente si è registrata una flessione nelle vendite. Ciò può essere spiegato in seguito alla sostituzione dell'agente; perché i rapporti di fiducia in questi paesi sono basilari e il recupero dei clienti non è immediato. Per le ditte produttrici di componenti, le esportazioni sono pari al 2-3% nei tre paesi ad andamento costante in questi ultimi anni. In passato sono state registrate delle impennate delle vendite causate da tender internazionali. Per l'azienda produttrice di motozappe e piccoli motocoltivatori la situazione è diversa: le esportazioni nei tre paesi, raggiungono - con andamento costante in questi ultimi anni - l'1,5% circa del fatturato annuo. Negli anni '80 si erano registrate esportazioni massicce, che sono calate in seguito all'introduzione in Egitto di alti dazi doganali per proteggere le nascenti produzioni interne. Per quanto concerne Marocco e Tunisia la situazione non è più fiorente a causa dell'instabilità politica ed economica che ha bruscamente ridotto i rapporti pre-esistenti. Per le aziende i cui prodotti meccanici (inclusi motori diesel e benzina) sono destinati ai piccoli proprietari terrieri, l'unica risposta è una riforma agraria che permetta la costituzione di imprese medio-piccole.

In relazione all'analisi effettuata in questo lavoro è evidente che nell'ultimo ventennio si sono verificate innumerevoli variazioni che vanno a far mutare, in un modo molto chiaro, la concezione non produttiva dei paesi del Nord Africa. Infatti, alla luce dell'incremento demografico totale e del non proporzionale incremento della popolazione agricola attiva, emerge che c'è un passaggio significativo di popolazione dalla campagna alla città: ciò rappresenta per accreditate teorie economiche un indice di industrializzazione da non trascurare. Se poi si esaminano i valori della produzione, comparati a quelli della meccanizzazione si evince che quest'ultima ha inciso in modo determinante sulla produzione agricola. In questo contesto va considerato non solo l'utilizzo della tecnologia importata ma anche quella che comincia ad essere prodotta sul luogo che assume sempre maggior valore.

PROBLEMATICHE E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Passiamo ora ad esaminare le problematiche e le valutazioni che sono emerse dalle interviste fatte alle aziende reggiane che esportano in questi paesi. Fattore molto importante è rappresentato dalla concorrenza, tali aziende infatti incontrano in Egitto, Tunisia e Marocco



concorrenti essenzialmente europei, con gli stessi standards di qualità. I prezzi dei prodotti italiani, infatti, si collocano nella media dei prodotti europei. C'è di fatto che per le aziende che vendono i prodotti finiti non ci sono dei grossi problemi, mentre per coloro che producono i componenti c'è un maggior ricarico a causa dei diversi distributori e assemblatori. In ogni modo è molto importante constatare che non sono presenti in quest'area i produttori del Far East emergente e del Giappone per una serie di questioni. C'è innanzitutto la determinante socioculturale, infatti i nord-africani sono abituati ai diversi contatti prima di firmare un contratto, e tutto questo non rientra nella filosofia efficientista dei giapponesi; non occorre inoltre trascurare il costo del trasporto; e infine la tecnologia filo-europea del prodotto che i nord africani conoscono meglio. Il rapporto qualità/prezzo non è sentito come in Europa anche se però tutti gli operatori hanno notato in questi ultimi anni una lieve inversione di tendenza fredda però dalle condizioni economiche non positive dei rispettivi paesi. A livello locale è cominciata una produzione di piccole macchine agricole che sono protette dal governo locale con dazi doganali. Questo rende sempre più difficile la penetrazione del prodotto italiano e europeo in genere. Oltre ai paesi in considerazione anche altri, come Turchia, e Cipro, hanno avviato un sistema produttivo di macchine agricole, e queste non avendo gli standards comunitari possono avere dei prezzi più bassi, visto che pur non essendo all'avanguardia, non sono scadenti, ma sono relativi ai brevetti dismessi qualche anno fa dalle fabbriche europee.

Questo ultimo discorso cade quando il tipo di tecnologia è sofisticato o è di una certa potenza. Infatti in que-



sti casi non si trovano né dazi di importazione, né concorrenti locali (trattori con potenza superiore ai 40 cav. e pompe sommerse). Così nell'esportare tali prodotti non ci sono ostacoli, la particolarità dei prodotti e la necessità degli stessi dominano le dinamiche commerciali. Un altro fattore importante, legato all'area di interesse è la qualità del management che opera a livello locale. Per tutte le aziende italiane esportatrici di tecnologie agricole - tranne le forme particolari di produzione e vendita (licenziatari) - il manager che segue i rapporti è un anello di congiunzione determinante sia per le relazioni che per la rappresentazione del prodotto. Infatti a causa della sostituzione del responsabile non è stato affatto facile recuperare il giro dei clienti, realizzando spesso un evidente calo delle vendite che si è colmato solo negli anni.

La manutenzione è un argomento di estremo interesse in quest'area. L'analisi delle interviste porta ad una conclusione comune ai tre paesi. Infatti questi ultimi dedicano un'attenzione notevole al prodotto: sono precisi nell'utilizzarlo, non hanno una visione consumistica come quella occidentale e ne apprezzano il valore, eseguono scrupolosamente tutte le istruzioni relative al funzionamento delle macchine agricole. Il costo gioca un ruolo molto importante in questo atteggiamento, infatti in termini materiali, il prodotto costa molto di più di quello che costa agli europei e a parità del valore delle macchine agricole i loro stipendi sono pari ad 1/4 di quelli europei. Al tempo stesso, con la presenza di licenziatari e di assemblatori una discreta professionalizzazione si è realizzata, molti operai vengono nelle aziende madri a fare degli stages di perfezionamento. L'obiettivo delle aziende esportatrici è comunque quel-

lo di assicurare in loco delle reti di Server così, sia il contatto che l'apprendimento della tecnologia si sono realizzate. Addirittura è successo che alcuni licenziatari non vogliono più mandare in Italia operai a specializzarsi, poiché più volte è accaduto che gli operai tornati al loro paese hanno cominciato a lavorare in proprio o hanno fatto richieste di aumenti salariali ai loro datori di lavoro. Tutto ciò evidenzia una forte volontà delle popolazioni del Nord Africa a volersi impegnare e a poterlo fare non appena conoscono i mezzi o hanno la possibilità di migliorare la loro professionalità. Questa dinamica ricorda molto la nascita dell'industria nella provincia di Reggio Emilia, dove le prime attività risalgono a gruppi di artigiani che si erano specializzati nel riparare i macchinari stranieri. Così come è stato per la realtà reggiana, così potrebbe realizzarsi una speranza per lo sviluppo di quest'area.

È doveroso precisare che molto spesso gioca un ruolo fondamentale la stabilità socio-politica in questi paesi. Infatti mentre la Tunisia è il paese che induce a meno preoccupazioni, gli altri due paesi infondono incertezza. Il Marocco, che rappresenta tra i tre il paese con le maggiori potenzialità economiche, viene considerato insieme all'Egitto molto pericoloso e tutto ciò non può che scoraggiare le esportazioni, soprattutto in momenti non molto felici di crescita economica.

Infine una maggiore garanzia e sviluppo del commercio si potrebbe realizzare con la riforma agraria che darebbe un impulso alle attività agricole e commerciali creando un ceto medio basso costituito dai piccoli proprietari terrieri che è mancante nell'area del Nord Africa.

Delle politiche con questo obiettivo sono state più volte avviate dai diversi governi, ma, un po' per la loro instabilità, un po' per le pressioni fatte dai latifondisti, gli effetti sono slittati o completamente naufragati. ●

BIBLIOGRAFIA

Associazione Industriali di Reggio Emilia, Indicatori economico - sociali della Provincia, Edizioni Assoservizi, Reggio Emilia 1996.

Conti S., Dematteis G., Lanza C. e Nano F., Geografia dell'Economia mondiale, Utet Libreria, Torino, 1991.

De Agostini, Calendario Atlante, Istituto Geografico, Novara, 1996.

ISTAT, Imprese Istituzionali e Unità Locali - Fascicolo Provinciale di Reggio Emilia, 1991.

Politica internazionale, 4 bim. 1995.

Querini G. e Turri E., L'agroindustria nell'area mediterranea, Franco Angeli editore, Milano, 1993.

Sasson A., Biotecnologie e Sviluppo, Clas International UNESCO, Brescia, 1988.

Scidà G., Cooperazione per lo sviluppo, un'introduzione sociologica, AVSI Editore, Cesena 1986.

CIHEAM, Options Méditerranéennes, Les agricultures maghrébines à l'aube de l'an 2000, Serie B: Etudes et Recherches, N. 14, Paris 1995.